

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BALLARDINI

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro e previdenza sociale)

La seduta comincia alle 10,15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla formazione professionale. Come ricorderete avevamo deciso di dedicare una seduta a fare il punto della situazione, al fine di fissare dei concetti e dei principi in ordine all'andamento dell'indagine conoscitiva, e in modo particolare per ascoltare i resoconti delle visite che abbiamo compiuto in vari centri di formazione professionale. Al termine della seduta potremmo affidare a uno di noi l'incarico di predisporre una bozza di documento conclusivo, che sarà distribuita e discussa, in modo da avviarci alla conclusione di questa indagine secondo quanto stabilito dall'articolo 144 del regolamento.

Potremmo ora ascoltare i capi delle tre delegazioni che si sono recate nei centri di formazione per poi discutere sulle loro relazioni ed alla fine assegnare l'incarico di cui parlavo prima. Io proporrei che tale incarico venisse affidato all'onorevole Bonalumi, che è presente, e lo dico fin d'ora in modo che egli possa prestare particolare attenzione a quanto verrà esposto.

Comincio, dunque, con il riferire su quanto osservato dalla delegazione — che io stesso ho guidato — che si è recata a Genova e a Torino; parleranno, poi, gli onorevoli Mancini e Furia per riferire le rispettive esperienze.

A Genova siamo andati a vedere alcuni istituti di formazione professionale che presentavano caratteristiche diverse, e proprio per la diversità e la varietà dei centri che abbiamo esaminato, così a Geno-

va come a Torino, possiamo dire che si è trattato di un viaggio senz'altro di grande interesse. Abbiamo cominciato con il visitare a Genova il centro di formazione professionale ANCIFAP, che svolge attività di formazione nel settore industriale per conto delle aziende del gruppo IRI. L'aspetto dell'edificio, lo stato del complesso, il volume della documentazione tecnica di cui dispone è veramente notevole, eccellente. Il centro si avvale anche di un corpo di docenti di grande esperienza, mi pare, oltre che animati da grande passione. Abbiamo avuto quasi l'impressione di un superdimensionamento rispetto al numero degli allievi, ma ci è stato spiegato che la ricchezza delle attrezzature è necessaria per la varietà dei corsi svolti. Infatti, nonostante il centro operi soprattutto nell'ambito dei programmi del gruppo IRI, esso riceve anche dei finanziamenti dalla regione e per questo organizza dei corsi anche non strettamente connessi alle esigenze del gruppo. Abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'istituto, con il direttore del centro, con una delegazione di docenti ed anche con una specie di consiglio di fabbrica, cioè un consiglio sindacale dell'istituto, e si è trattato di uno scambio di opinioni molto interessante e ricco.

Successivamente ci siamo recati a visitare il centro di formazione professionale di via Fillak, che svolge attività di formazione per giovani tra i quattordici e i diciassette anni: il centro è pubblico e dipende dalla regione Liguria, cioè, a differenza del precedente, è una scuola professionale gestita dalla regione. Esso presenta, dunque, caratteristiche abbastan-

za tradizionali: è una scuola con corsi pluriennali, docenti fissi, programmi stabili ed è ben attrezzata. Però, mentre il centro IRI ha un rapporto abbastanza sistematico con le aziende, il collegamento con il mondo del lavoro di questa scuola professionale non è organico.

In questa sede abbiamo avuto un altro incontro di grande interesse con il direttore ed i docenti del centro, che ci hanno illustrato i programmi, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed industriali, con i rappresentanti degli allievi, e con qualche docente universitario chiamato di volta in volta a collaborare con il Centro.

Abbiamo poi visitato un corso organizzato dalla regione Liguria presso uno stabilimento della Società LARME, con caratteristiche insolite. La regione aveva infatti assunto a suo carico il finanziamento di un corso di riqualificazione delle operaie di questa azienda corrispondendo il salario, o una parte del salario, alle operaie, con la giustificazione che esse per alcuni mesi non avrebbero prodotto direttamente nella azienda, ma, pur lavorando nell'azienda stessa, avrebbero acquisito una qualificazione professionale diversa. In realtà, mentre prima queste stesse operaie erano impiegate in un sistema di catene di montaggio per cui facevano una sola operazione, ora 10-12 di esse, organizzate in un reparto separato, invece di compiere una sola operazione ne compiono 16. Questa modifica nel modo di produrre è interessante, ma dal punto di vista dell'arricchimento professionale non c'è niente da rilevare, in quanto le operaie hanno imparato nel giro di poche ore a fare le nuove operazioni e per 10 mesi hanno continuato a partecipare alla simulazione vera e propria di un corso di formazione professionale che in realtà nascondeva un finanziamento indiretto all'azienda che in quel momento ne aveva assolutamente bisogno, essendo in crisi. Probabilmente questo intervento era necessario, però bisognerebbe evitare di mascherare gli interventi, anche se giustificati, dietro la facciata della formazione professionale.

Siamo poi andati, fuori programma, a vedere il Centro di formazione professionale di San Salvatore di Cogorno, una scuola professionale di tipo tradizionale gestita dall'ENAP, con attrezzature straordinarie che non abbiamo visto in alcuna altra parte ed un grande entusiasmo da parte degli operatori che se ne occupano; di notevole c'è inoltre che il Centro ha stipulato una specie di convenzione con alcune industrie, per cui i giovani che conseguiranno la qualifica avranno quasi certamente una possibilità di collocamento.

A Torino la visita è stata altrettanto interessante, in quanto ci ha fornito l'occasione di vedere cosa le regioni possono fare quando operano bene. Mi riferisco in particolare al Centro sperimentale per l'informatica, organizzato dalla regione Piemonte presso il BIT, il palazzo dove ha sede il *Bureau international du travail*; si tratta di un'esperienza eccezionale, in quanto mancano attrezzature stabili, né il corso è istituzionalizzato, ma la regione interviene semplicemente come animatrice, dopo aver sollecitato la collaborazione delle industrie, delle università, dei sindacati e delle forze sociali. Si tratta di una esperienza molto avanzata di cui sono protagonisti un certo numero di giovani prelevati dagli istituti tecnici; essa dovrebbe concludersi rapidamente, in tre periodi di 6 mesi l'uno, e con una spesa modesta, essendo riuscita la regione Piemonte ad ottenere la collaborazione gratuita di dirigenti di alcune aziende che operano nel settore.

Siamo inoltre andati a vedere il Centro di formazione professionale di Ciriè, che svolge attività in favore dei giovani nel settore industriale e dipende dalla regione Piemonte, con tutti i limiti della scuola di tipo tradizionale che tende a riprodurre in modo pedestre il modello della scuola di Stato, mentre la vera scuola professionale dovrebbe essere meno teorica e più vicina al mondo del lavoro. Abbiamo naturalmente visto le attrezzature, ci siamo incontrati con il presidente della giunta regionale, ed abbiamo avuto anche uno sconcertante incon-

tro con gli ispettori regionali dei corsi di formazione professionale riguardanti l'agricoltura, né son esistiti in passato, e nonostante ciò pare che a tale scopo nel 1975 siano usciti dal bilancio della regione ben 800 milioni. La cosa sconcertante è costituita dal fatto che la spesa per la formazione professionale in realtà serviva per finanziare associazioni e iniziative di altro genere; tanto è vero che questi ispettori, con tutta franchezza, ci hanno detto che molte volte nelle loro ispezioni, nonostante in calendario fossero previste delle lezioni, non trovavano neppure gli allievi, e i direttori dei corsi non sapevano di questa loro qualifica.

Naturalmente non rivelo niente che non possa essere rivelato, dal momento che questi ispettori su queste loro esperienze avevano fatto una relazione, inviandola all'assessore regionale; il funzionario che rappresenta l'assessore era presente a questi nostri incontri e ci ha riferito che la regione stava cercando di mettere ordine con le iniziative più opportune.

Questa, in sintesi, la cronistoria delle nostre visite; su alcuni punti vorrei sottoporvi alcune riflessioni, per stimolare una discussione.

Per esempio, un dato abbastanza costante che abbiamo trovato in tutti i centri, sia a gestione regionale diretta sia a gestione indiretta di enti pubblici o privati, è rappresentato dalla lunghezza dei corsi di formazione professionale. Infatti, il più breve di questi corsi è quello del BIT di Torino, che dura tre semestri, mentre gli altri sono addirittura poliennali.

Ora, non bisogna dimenticare che questi corsi di formazione professionale non dovrebbero essere troppo lunghi, perché la scelta della qualificazione professionale non deve essere effettuata molto tempo prima rispetto al momento in cui la qualifica acquisita deve essere impiegata sul mercato, anche perché diversamente la previsione della scelta, dell'indirizzo professionale, può essere contraddetta dalla evoluzione del fabbisogno del mercato. Alle domande che abbiamo rivolto in questi incontri, ci è stato prevalentemente rispo-

sto che la lunghezza dei corsi di formazione professionale era dovuta alla necessità di recuperare in questa sede le lacune non eliminate nella preparazione generale dei giovani dalla scuola di Stato. La scuola di Stato, che costituisce il presupposto per l'accesso a questi corsi di formazione professionale, è infatti carente rispetto a quella che è la sua specifica competenza, cioè la formazione culturale generale dei giovani, necessaria per poter affrontare in maniera efficiente e rapida questi corsi di formazione specifica.

Da questa osservazione mi pare derivi una prima conclusione che del resto era già condivisa da tutti noi prima di queste visite, cioè che la riforma della formazione professionale è strettamente legata alla riforma della scuola secondaria superiore, perché in mancanza di questa diventa molto difficile organizzare una formazione professionale che abbia queste caratteristiche di rapidità e di specificità.

Un altro aspetto attorno al quale abbiamo riflettuto in questa visita è quello del rapporto scuola-lavoro; infatti, da parte di tutti vi è la convinzione che per una formazione professionale seria il momento di apprendimento teorico e anche pratico nel laboratorio debba essere alternato con momenti di esperienza diretta sul lavoro e nell'ambiente del lavoro. Ora, la possibilità di realizzare questa simbiosi dipende molto anche dalla struttura della scuola. Abbiamo visto che all'ANCIFAP, trattandosi di un gruppo industriale dell'IRI, questa possibilità è larghissima, perché è la stessa IRI che fa convergere al centro di formazione propri dipendenti, li specializza e poi li riprende nelle aziende.

Qualche difficoltà invece può essere su questo piano trovata dalle scuole a gestione diretta, regionale, salvo che non riescano, come è successo a Torino, ad organizzare e stabilire un collegamento con i sindacati e con le industrie.

Questo è un problema particolarmente importante che dovremo tenere nella debita considerazione quando affronteremo il provvedimento di legge in materia.

Un altro aspetto da tenere particolarmente in considerazione è quello relativo al modello di gestione; se cioè la formazione professionale debba essere gestita direttamente e completamente dalle regioni o se invece debba essere anche organizzata secondo un rapporto di gestione delegata o in appalto o sempre soggetta al controllo della legge, ma affidata in gestione diretta ad enti.

Ora, senza arrivare a delle conclusioni, sulla base di quello che abbiamo visto a Genova, Milano e Torino, possiamo dire che della gestione pubblica diretta abbiamo visto il meglio (e mi riferisco alla esperienza della regione Piemonte realizzata dal BIT) anche se, però, nello stesso tempo, abbiamo visto qualche cosa che non è certamente il meglio, cioè quella sovvenzione, a cui prima facevo riferimento, concessa ad un'azienda di Genova sotto forma di contributo per lo svolgimento di un corso di formazione professionale.

Abbiamo poi visto una serie di centri di media levatura, quale quello di Ciriè e la scuola di Genova. Anche con la gestione indiretta, tuttavia, abbiamo appurato che si possono fare delle cose buone, come nel caso dell'ANCIFAP, e cose meno buone, come nel caso di quella scuola di formazione professionale in agricoltura in Piemonte, a gestione indiretta, che ha finito per ignorare del tutto la formazione professionale e utilizzare i fondi a fini completamente diversi.

Non è il tipo di gestione, diretta o indiretta, che risolve il problema: infatti, l'uno e l'altro tipo di gestione possono presentare delle degenerazioni. Pertanto, è forse opportuno concentrare il nostro sforzo, la nostra attenzione allo scopo di predisporre una legge che preveda meccanismi di controllo capaci di scongiurare ogni possibile deviazione.

Do ora la parola ai rappresentanti delle altre delegazioni, iniziando dall'onorevole Furia.

FURIA. La nostra delegazione, accompagnata dal dottor Baraldi dell'ISFOL, nei giorni 10 e 11 gennaio ha visitato a

Caserta il centro interaziendale per l'addestramento professionale nell'industria (CIAPI), il centro di formazione professionale ECAP della CGIL, a Napoli il centro di formazione professionale regionale e a Prato il centro di formazione professionale denominato « progetto Prato ».

In ogni centro abbiamo avuto la possibilità di visitare assai rapidamente i vari impianti, reparti e aule, e abbiamo avuto numerosi incontri e colloqui, anche questi abbastanza rapidi, con i dirigenti, i funzionari delle regioni e dei comuni, con gli insegnanti, i coordinatori didattici, e, quasi ovunque, con gli allievi.

Desidero sottolineare anzitutto, anche a nome dei colleghi componenti la delegazione, la cordiale accoglienza che ovunque ci è stata riservata e che ritengo non sia senza significato politico perché ci è parsa una cordialità non derivante solo dall'interessamento dovuto a rappresentanti del Parlamento, ma dal sincero apprezzamento per la scelta che abbiamo compiuto di ricercare un contatto diretto con la realtà dei problemi oggetto dell'indagine, di conoscere i tanti problemi cui si trovano di fronte i protagonisti principali della vicenda della formazione professionale, siano essi dirigenti, insegnanti, operatori oppure allievi.

Non credo sia necessario, in sede di consuntivo di questa visita, esporre dettagliatamente la connotazione dei centri visitati, quanto piuttosto rilevarne le caratteristiche principali, cogliendo poi alcune indicazioni che sono venute dai colloqui che abbiamo avuto.

Il centro interaziendale per l'addestramento professionale nell'industria di Caserta nacque nel 1964 per iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno e nel dicembre del 1972 è passato alla regione Campania. Si tratta di un importante centro di formazione professionale, dotato di mezzi, attrezzature, impianti, macchinari e laboratori ad altissimo livello, un centro che abbraccia un po' tutte le specializzazioni del settore industriale, metalmeccanico, elettrico ed elettronico, oltre che del settore della chimica. Nei suoi primi dieci

anni di attività questo centro ha formato 1.600 operai giovani, 1.500 operai adulti e 26 operatori intermedi. In una certa misura il CIAPI viene utilizzato dalla regione Campania per l'aggiornamento del personale insegnante di vari altri centri. E bisoèna anche porre in rilievo lo sforzo che in questo centro è stato compiuto per adattare metodi e contenuti della formazione professionale alle nuove esigenze. In particolare credo sia da rilevare lo sforzo che è stato compiuto per ridurre i tempi della formazione professionale specializzata, rinviandola all'ultima fase del periodo di formazione e innestandola invece in una precedente preparazione di maggior durata di carattere polivalente, attuata nell'ambito di una fascia di mestieri affini. A detta degli operatori e degli stessi allievi, ciò si è mostrato fin dalle prime esperienze di una certa utilità, perché favorisce l'elaborazione di piani di formazione professionale più rispondenti alle richieste e alle esigenze del mercato del lavoro.

Bisogna anche aggiungere che tale centro ha beneficiato di un esteso rapporto con le aziende industriali della provincia di Caserta, proprio nella fase particolarmente importante della costruzione delle aziende del nuovo insediamento industriale, e ciò gli ha consentito di adeguare i corsi alle richieste, che venivano dalle aziende stesse, di forze di lavoro. Ciò vale sia per i corsi dei lavoratori adulti inviati direttamente al CIAPI dalle aziende (in genere corsi trimestrali), sia per i corsi di aggiornamento professionale o di riconversione professionale. Ciò vale, in misura minore, anche per i giovani allievi, che, in quanto provenienti dal CIAPI, trovano più facilmente una occupazione. Tali positivi risultati sono provati dai dati fornitici.

Il secondo centro che abbiamo visitato è stato l'ECAP-CGIL di Caserta. Si tratta di un centro di emanazione sindacale ed ha anche questo una certa consistenza. Nell'anno corrente sono stati organizzati 10 corsi, sei nel settore dell'industria, con allievi tutti maschi, e quattro nel settore del commercio, con una

maggioranza invece di ragazze. È un istituto con una certa consistenza ma con scarsissimi mezzi: proprio visitando il CIAPI durante la mattinata e l'ECAP nel pomeriggio abbiamo avuto la dimostrazione visiva di due realtà completamente diverse. Il CIAPI è dotato di mezzi e di strutture certo adeguate (non voglio dire che queste siano superflue, ma in alcuni casi se ne è notata una decisa abbondanza); al contrario, per quanto riguarda l'ECAP, a fronte di dirigenti ed insegnanti animati da tanta buona volontà, abbiamo dovuto registrare ristrettezza di mezzi, ed è doveroso riportare il rammarico che ci è stato espresso dai dirigenti dell'ECAP, i quali hanno sottolineato come al CIAPI vengano assegnati due miliardi per venti corsi mentre all'ECAP solamente 150 milioni per dieci corsi, cifra impiegata quasi esclusivamente per gli stipendi degli operatori didattici a scapito di quanto andrebbe fatto in materia di sperimentazione, aggiornamento, attrezzature, ecc.

Di particolare rilievo, in questo centro, sono da considerarsi i corsi del Progetto mezzogiorno e del Fondo sociale europeo. Inoltre, nel corso di un animato — e a mio avviso molto interessante — incontro con gli allievi, abbiamo potuto verificare l'esistenza da un lato di molto entusiasmo per i nuovi metodi didattici adottati, comprendenti, tra l'altro, la visita ad un paese straniero e una indagine della realtà nella quale i giovani allievi vivono, dall'altro tanto rammarico perché questi corsi rischiano di essere compromessi dal fatto che la prevista esperienza diretta in aziende per un certo limitato periodo di tempo non può essere effettuata a causa del rifiuto delle aziende stesse (quali la Indesit, l'Olivetti o un'azienda americana) nonostante gli accordi precedentemente intercorsi con l'Unione industriale locale. Esiste, cioè, il rifiuto ad ospitare gli allievi per il periodo di sperimentazione nell'ambiente del lavoro, e su questa specifica questione abbiamo ritenuto di dover presentare una interrogazione al Ministro del lavoro.

Il terzo centro che abbiamo visitato è quello di formazione professionale regio-

nale a Napoli città. Si tratta di un centro pubblico — infatti è gestito dalla regione Campania — che svolge attività di formazione nel settore terziario, in particolare nel settore commerciale, con otto corsi ed una partecipazione prevalentemente femminile. In questo caso abbiamo riscontrato anche se si tratta di un centro pubblico, l'esistenza di attrezzature, locali e ambienti assolutamente adeguati.

Dai colloqui avuti in questo centro con gli operatori didattici, con il direttore del centro e con gli allievi, sono emersi tre aspetti particolari. Il primo è costituito da una certa frattura che ci è stata segnalata con il mondo imprenditoriale nel momento in cui nel centro si è compiuto lo sforzo per un passaggio dalla concezione della formazione professionale come addestramento puro e semplice al lavoro ad un tipo di formazione professionale assai più ricca.

Il secondo aspetto è dato dalla difficoltà seria lamentata nel trovare insegnanti ed operatori didattici, e anche dalla difficoltà incontrata nel garantire a tali insegnanti ed operatori la partecipazione a corsi di aggiornamento didattico.

Infine il terzo aspetto emerso con molta forza è quello di uno scollamento netto tra attività formativa e domanda sul mercato del lavoro: ci sono state indicate estreme difficoltà di inserimento dei giovani una volta giunti al termine del corso di formazione professionale. Certo bisogna anche tener conto della realtà di Napoli, ma il risultato è che pochissimi sono quelli che riescono a trovare una occupazione, per cui o corsi stessi finiscono con l'essere considerati, anche dai giovani interessati, delle aree di parcheggio.

Il quarto ed ultimo centro che abbiamo visitato è quello del « progetto Prato ». Ci siamo trovati di fronte ad un tipo di iniziativa del tutto singolare ed atipica, per molti aspetti interessante e destinata ad estendersi e generalizzarsi in futuro. Si tratta di un intervento di formazione professionale che, attraverso la riqualificazione degli operatori tessili (di chi già è operatore tessile), si collega di-

rettamente allo sviluppo dell'area tessile pratese. A me pare, quindi, che si tratti del primo tentativo di far svolgere alla formazione professionale un ruolo attivo nella politica del lavoro, anche se in questo caso la cosa è limitata ai lavoratori già occupati. Per questo l'iniziativa è stata definita « progetto per la promozione del lavoro nell'area tessile pratese »: è un progetto della durata di tre anni durante i quali, con corsi della durata di circa 150 ore ciascuno, dovrebbero essere coinvolti 3.200 operatori, 1.800 artigiani, 500 quadri intermedi e 48 imprenditori e dirigenti industriali. Per questo sforzo è previsto, complessivamente, un costo di 4 miliardi e 200 milioni, ripartiti nella misura del 50 per cento a carico del Fondo sociale europeo, del 35 per cento a carico del Ministero del lavoro e del restante 15 per cento della regione Toscana.

Il centro è diretto e gestito dalla regione Toscana, ma non da questa soltanto, con modalità che consentono un impegno comune della regione, degli enti locali e anche delle forze sociali e sindacali, dell'Unione industriale e della associazione degli artigiani. A questo punto mi pare che vadano sottolineati due aspetti in modo particolare. Il primo riguarda i contenuti dei corsi: in un incontro con una ventina di artigiani partecipanti ad un corso è emerso come spesso si vada al di là di una didattica di formazione professionale pura e semplice per portare avanti molti elementi anche di cultura generale; e in questo colloquio gli artigiani incontrati hanno dimostrato di avere già tratto parecchio profitto da un simile tipo di corso.

L'insegnamento si divide in 4 parti, lo *status* dell'Ente in rapporto al contesto socio-economico; l'analisi del sistema produttivo pratese; l'aggiornamento tecnico (tutto ciò che riguarda i macchinari e la tecnologia, collegati anche ad altre cose, da cui tutta una serie di elementi riguardanti la medicina preventiva); questioni riguardanti gli insediamenti produttivi e l'assetto del territorio.

Altro aspetto da sottolineare per ciò che riguarda questa esperienza, è che mentre l'avvio era stato particolarmente buono, poi per quanto riguarda la partecipazione si sono avute delle difficoltà.

Credo a questo punto di avere sottolineato tutti gli aspetti più caratteristici e salienti della nostra visita che, se da un lato ci ha confermato alcune cose che già sapevamo, altre ce ne ha mostrate che non conoscevamo abbastanza.

Quanto abbiamo visto ci induce a ritenere disorganico l'attuale sistema di formazione professionale, ma anche a considerare possibile un suo miglioramento qualora venissero razionalmente utilizzate quelle energie che già ci sono, ma che non vengono utilmente impiegate.

Una indicazione fondamentale che abbiamo ricavato dai nostri incontri con allievi, docenti, operatori, esperti, è la necessità che la formazione professionale non rappresenti un equivalente della scuola, ma qualcosa di strettamente collegato con il processo produttivo, e non solo in termini di conoscenza per colmare la sfasatura esistente tra il livello delle qualifiche richieste dal processo produttivo stesso ed il livello raggiunto nella formazione professionale, ma anche in senso attivo, per quanto riguarda lo sviluppo economico del paese e la politica di occupazione.

Seconda questione di vitale importanza è l'assoluta necessità di una programmazione della formazione professionale, e di una programmazione complessiva del suo sviluppo nel paese articolata in piani regionali. Uno sforzo quindi teso non solo ad estendere, ma soprattutto a qualificare la formazione professionale, allo stesso tempo evitando il rischio di gonfiarla artificialmente.

In terzo luogo appare chiara la necessità di migliorare la situazione complessiva dei docenti ed operatori; siamo giunti alla conclusione che a questo proposito serve una legge di principio entro la quale le regioni possano finalmente operare con efficacia. In merito a questa legge, è stato anche da più parti precisato che non si dovrebbe trattare di

una camicia di forza, ma piuttosto di una legge che, fissando il carattere e la funzione della formazione professionale, definendone con chiarezza il campo, lasciasse però alle leggi regionali il compito di definirne gli aspetti più particolari. Sulla base di queste indicazioni, speriamo ciascuno di noi senta l'urgenza di discutere il disegno e le proposte di legge che tra poco saranno al nostro esame.

Credo anche che la proposta inizialmente fatta dal presidente Ballardini sia compatibile con le nostre esigenze: chiudere il più rapidamente possibile questa indagine conoscitiva con l'approvazione di un documento conclusivo che potrebbe essere preparato dall'onorevole Bonalumi, magari con la collaborazione di altri colleghi. Se decidiamo in questo senso, la prossima riunione della nostra Commissione potrà considerarsi conclusiva a tutti gli effetti. Se poi alcune questioni rimarranno in sospeso, nulla ci vieterà di affrontarle nel contesto del dibattito che presto inizieremo, anzi, una volta avviata la discussione generale potremo costituire un comitato ristretto che avrà quegli incontri con le regioni che ancora erano in programma, e che sono stati sollecitati anche recentemente dagli assessori regionali in un convegno tenuto a Firenze.

MANCINI VINCENZO. Ho effettuato con i colleghi del gruppo democristiano una visita al Centro di formazione professionale gestito dall'ENAIL, un Centro privato che svolge attività nel settore meccanico, elettromeccanico ed elettronico. Nonostante gli sforzi compiuti, le attrezzature sono del tutto inadeguate, come di solito inadeguate sono le macchine che a livello di centri di formazione professionale si costruiscono e servono poi per la didattica. Circa il grado di formazione del personale istruttore, è stata lamentata la mancanza di una normativa che dia tranquillità a tale personale sia dal punto di vista dell'inquadramento e del riconoscimento giuridico, sia dal punto di vista del trattamento economico. Infatti, accade che spesso il personale istruttore, dopo aver raggiunto un grado di prepa-

razione particolare, venga immediatamente riassorbito dalle aziende, impoverendo, in questo modo, il patrimonio di capacità e di preparazione dei centri.

Abbiamo visitato centri di formazione professionale privati, come il CNOS a Verona, centro gestito dai Salesiani, e altri centri di formazione professionale gestiti da sindacati, come lo IAL a Isola Rizza; abbiamo inoltre visitato un centro a gestione pubblica, a Bolzano, non di grande interesse soprattutto perché scarso è stato l'impegno dimostrato dai responsabili del centro ad avere da noi elementi nuovi per il proprio lavoro; si tratta di gestione pubblica, come detto, e precisamente dell'amministrazione provinciale, che gestisce questo centro con personale direttamente dipendente dalla provincia.

Come diceva il collega Furia, non sempre il potenziale dal punto di vista delle attrezzature, degli uffici e degli ambienti è direttamente e proporzionalmente corrispondente al grado di preparazione che si è potuto cogliere negli allievi e ai risultati conseguiti.

Al centro di Bolzano abbiamo potuto rilevare una perfezione in fatto di attrezzature ed ambienti da rimanere sconcertati non perché non fosse apprezzabile il grado di capacità che viene profuso in questi centri, ma perché non abbiamo trovato l'uguale in nessun altro impianto.

Quando abbiamo avuto occasione di visitare il centro di formazione professionale IAL di Isola Rizza abbiamo trovato un centro privato con uffici assai modesti, con apparecchiature e attrezzature inadeguate ma con un gruppo di docenti davvero qualificatissimi e ad alto livello per tensione morale, per dedizione ed attaccamento al lavoro, per chiarezza di idee, aperto alla problematica generale di una politica del lavoro e sensibile al problema di inserimento dei cittadini nel processo produttivo e nell'apparato societario generale. Questi ragazzi del centro di formazione professionale di Isola Rizza ci hanno dato proprio la dimensione esatta di quanto si possa fare con una gestione che venga non burocratizzata ma affidata ad elementi responsabili.

Ho voluto richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi questa ultima visita perché essa è stata molto significativa per gli elementi di riflessione che ha offerto, soprattutto se si pone mente alla problematica che ha aperto il presidente nel suo intervento circa il momento gestionale.

Viceversa al centro di formazione professionale CNOS di Verona, con materiale sufficiente e con personale docente qualificatissimo, è stata lamentata l'inadeguatezza di programmazione o addirittura la mancanza completa di programmazione; il tutto è affidato allo spontaneismo, al volontarismo di chi da anni si dedica a questa attività con risultati molto positivi.

Un elemento sul quale c'è stato un coro univoco di richieste e di sollecitazioni, oltre alla povertà di mezzi a disposizione, è stato quello della mancanza di una seria programmazione che dia tranquillità nell'impostazione dell'attività didattica, nel processo formativo in generale; infatti, da parte delle regioni, come da parte dello Stato, non sempre questi centri sono stati messi in condizione di poter programmare anticipatamente la loro attività.

Al centro di formazione professionale CNOS di Verona, nel campo dell'editoria, abbiamo potuto vedere cose pregevoli non solo per quanto riguarda il mercato interno, ma anche il mercato internazionale.

Oltre alla mancanza di una seria programmazione, alla precarietà dei mezzi, abbiamo potuto rilevare due elementi: innanzitutto, un collegamento assolutamente non funzionante, in nessuno dei centri che abbiamo visitato, con la politica positiva della manodopera, con il collocamento. Quando, per esempio, a Padova, al centro di formazione professionale ENAIP, che svolge la sua attività nel settore meccanico, elettrico ed elettromeccanico, è stato chiesto ai giovani, al personale insegnante e al direttore del centro quale riscontro, dal punto di vista occupazionale, si poteva ottenere al termine del corso, a parte la richiesta che

riceviamo sempre di ottenere il riconoscimento dell'attestato rilasciato dai vari centri, sono stati evidenziati lo scoordinamento e la mancanza di connessione, di collegamento con il mondo del lavoro. La maggior parte dei giovani, al termine del corso professionale, trova una possibilità di occupazione, ma a livello commerciale o artigianale, mentre a livello commerciale, a fronte di due o tre anni di preparazione svolta con serietà ed impegno (dovendo anche sopperire alla carenza della istruzione di base della scuola dell'obbligo), questi giovani trovano lavoro solo come commessi, se non addirittura come garzoni.

Quindi è stato evidenziato (a Padova in particolar modo, ma ripreso poi in generale) questo aspetto particolare: la necessità, nel momento in cui si pone mano alla riforma della normativa riguardante la formazione professionale, di realizzare una stretta connessione non solo con la scuola e l'istruzione, come ha messo in risalto il presidente, ma anche e soprattutto con il momento della legge sul collocamento, proprio per evitare gli inconvenienti che sono stati richiamati.

Non riferirò in dettaglio la visita ai vari centri. Ho voluto richiamare soprattutto i dati più significativi che la nostra esperienza, certamente stimolante, anche se siamo stati incalzati dal tempo e dall'inclemenza della stagione ci ha permesso di raccogliere. Nei centri che abbiamo visitato abbiamo sollecitato i responsabili e gli alunni stessi, con i quali abbiamo sempre avuto un proficuo incontro e dibattito, ad inviarci in un promemoria le loro osservazioni. Alcuni promemoria già ci sono pervenuti e li consegnerò all'onorevole Bonalumi che è incaricato di stendere il documento conclusivo. Ad esempio, il centro di formazione professionale grafica CNOS di Verona ci ha inviato delle osservazioni scritte che riprendono alcuni dei temi che ci erano già stati sottoposti nel corso dell'incontro avuto con gli operatori del centro. Si sottolinea, in particolare, la necessità di una attività programmatica che dia una certa tranquillità nell'impostazione e nell'indirizzo

non solo per quanto riguarda le attrezzature e il problema economico, ma anche per quanto riguarda i sussidi didattici.

A conclusione della nostra visita, a parte alcune disfunzioni e squilibri, non abbiamo avuto modo di registrare fenomeni di carattere negativo, di spreco di mezzi; al contrario, grandi risultati a fronte di una certa povertà di mezzi e una grande capacità di organizzazione a fronte della mancanza o dello scoordinamento più completo dell'intervento delle regioni e dello Stato.

Ho voluto ricordare anche la visita al centro di formazione professionale IAL di Isola Rizza in cui, a fronte della mancanza quasi completa di mezzi, si ottengono risultati notevoli appunto per l'alta qualificazione del personale docente.

Uno dei punti su cui si dovrà incentrare la legge, che abbiamo visto essere elemento essenziale, è proprio quello riguardante l'impegno umano attraverso il quale recuperare in positività pur nella mancanza completa di mezzi a disposizione.

LODOLINI FRANCESCA. Vorrei solo rilevare, anche in considerazione che è ancora fresca la discussione sulla parità dell'uomo e della donna in materia di lavoro, una costante riscontrata da tutti i colleghi nelle loro visite. Il fatto cioè che, a fronte di una percentuale molto alta di donne occupate nelle aziende (75 per cento nel casertano) vi sono invece pochissime unità femminili presenti nei corsi di formazione professionale. Proprio a monte della questione della parità c'è il problema della formazione professionale. Nella formazione e nella organizzazione dei corsi si deve quindi tener conto dell'esigenza di una presenza maggiore delle donne, altrimenti tutte le cose che sono state dette circa la parità di carriera e di lavoro rimarranno solo parole vuote. Cerchiamo quindi, nella formulazione di questa legge quadro, di tener presente questa realtà e di trovare le misure adeguate per soddisfare questa esigenza.

CASADEI AMELIA. In relazione a quanto già esposto dall'onorevole Vincenzo Mancini, con il quale concordo appieno, a me sembra, anche tenendo conto di quanto ho avuto modo di osservare a Padova, che sarebbe necessario riservare maggiore attenzione al problema della strumentazione didattica sperimentale, che deve avere caratteristiche nuove nei centri di addestramento professionale. Credo, cioè, che dobbiamo inevitabilmente tenere presente il fatto che avremo sempre dei ragazzi che accedono all'istituto professionale appena usciti dalla scuola dell'obbligo, a volte senza neanche averla completata; ora questa scuola, pur dando delle basi e delle opportunità — destinate ad aumentare con la prossima riforma — non è certo in grado di fornire tutti gli elementi culturali e scientifici a livello tecnologico resi ormai necessari dalla trasformazione dell'industria. Ad esempio mi ha colpito come sia necessario rendere questi ragazzi, preparati scolasticamente e quindi ignari di elementi di chimica, di fisica, ecc., coscienti criticamente e possessori critici di tali elementi in carenza di tutta una preparazione di cui avrebbero bisogno (dal momento che ci sono processi che esigerebbero una preparazione quasi a livello universitario).

A Padova, ad esempio, mi ha molto interessato un tipo di sperimentazione che stanno mettendo in atto, per cui sono i docenti che costruiscono tavoli di lavoro, strumenti ed apparecchiature con estrema povertà di mezzi ma in modo da mettere i ragazzi in grado di possedere criticamente quello che poi andranno a fare. Questo mi fa pensare che dovremmo contemperare, nell'ambito della legge quadro sull'istruzione professionale, un tipo di formazione necessaria ad un certo livello ed un altro tipo che sarà necessario a seconda del titolo di studio posseduto e delle conoscenze acquisite nel sistema scolastico tradizionale.

È anche importantissimo quanto il collega Mancini diceva a proposito del valore umano delle persone, dal momento che ci siamo trovati di fronte a docenti i quali, credendo fermamente nel valore

dell'istruzione professionale, hanno rinunciato alla possibilità di inserirsi nella grande industria, con stipendi raddoppiati ed anche triplicati, e continuano a restare in uno stato di insicurezza del posto di lavoro, dal momento che la regione da un anno all'altro non dà alcuna garanzia in proposito. Ora, queste capacità e queste potenzialità non devono assolutamente andare disperse.

RAMELLA. Vorrei fare solo due considerazioni a lato del problema in questione. La prima riguarda il ruolo svolto dall'ISFOL nella organizzazione e nello sviluppo della nostra visita. Io ho preso visione soltanto, e velocemente, della proposta del Governo, e non ho verificato se in essa sia affidato all'ISFOL, o a qualche istituto similare, un ruolo preciso nell'ambito della formazione professionale; inoltre non capisco perché la gestione e l'organizzazione delle nostre visite siano state affidate ad un ente esterno alla Commissione, anche se non al ministero. Non vorrei che ciò creasse un precedente preoccupante rispetto a quello che può essere indicato come un possibile ruolo dell'ISFOL nell'ambito della formazione professionale. Ad esempio per quanto riguarda la realtà veneta, che io conosco, posso dire che i centri scelti non erano certamente i soli che avrebbero dovuto essere visitati; ve ne sono altri, come quelli che affrontano il problema della formazione degli handicappati, che avrebbero potuto proporci una problematica assai più vasta e complessa. Torno dunque a ripetere che non vorrei che l'affidamento all'ISFOL dell'organizzazione del nostro viaggio potesse prefigurare un ruolo di tale ente nell'ambito della formazione professionale e della riforma che ci apprestiamo a fare.

La seconda considerazione — e di questo dovremo tener conto nel corso della nostra discussione — riguarda il modo di fare la formazione professionale e i suoi attuali sviluppi. A questo proposito sarebbe opportuno che il ministero facesse conoscere le eventuali esperienze nuove che si stanno conducendo. Ad esempio so,

attraverso canali sindacali, che è in ballo una cosa molto interessante: si sta concordando in questi giorni a livello CEE uno scambio di formazione-lavoro di giovani, che potrebbe investire circa duemila giovani in tutta la Comunità europea, il che significa che alcuni italiani andrebbero in altri paesi ed alcuni stranieri verrebbero in Italia con conseguente scambio anche di tecnologie. Su questo problema, come su altre esperienze nuove ed interessanti che forse non conosciamo e che, invece, potrebbero servire a dar vita ad un dibattito più approfondito, credo dovrebbe essere intendimento e volontà del ministero tenerci un minimo aggiornati, almeno per quanto riguarda esperienze che si prestano a realizzare un modo nuovo di organizzare la formazione professionale.

PRESIDENTE. Per ciò che riguarda l'ISFOL mi pare giusto ricordare che concordemente scegliemmo tale ente come consulente ed assistente per l'organizzazione delle nostre visite. La cosa certamente non costituisce alcun precedente. È solo il frutto di una libera scelta dell'Ufficio di presidenza l'iniziativa di servirsi di tale istituto specializzato per favorire il nostro viaggio. Le proposte dell'ISFOL potevano da noi essere non accolte o modificate, e questo non è avvenuto solo perché l'Ufficio di presidenza ha ritenuto di poterle accogliere, in modo del tutto libero e senza che ciò costituisca un precedente.

MAROLI. Alla relazione così precisa del presidente Ballardini vorrei aggiungere solo una considerazione, che mi sta particolarmente a cuore, circa l'articolazione estremamente interessante e varia della attività formativa professionale. Voglio, in sostanza, far rilevare che l'attività formativa nei centri che abbiamo visitato si muove in quattro direzioni. Nella direzione dei giovani dai 14 ai 17 anni, per i quali la formazione è tradizionale, con tutte le solite carenze, e con una gran perdita di tempo, perché è tempo perso

quello speso per il recupero del corrispondente periodo nella scuola statale. La seconda direzione è quella della formazione professionale rivolta ai lavoratori anziani, per la loro riqualificazione in relazione alle esigenze di riconversione aziendale ed alle esigenze del mercato. Abbiamo in questa direzione il valido esempio del centro privato di San Salvatore, dove per esigenze aziendali hanno trasformato dei falegnami in elettricisti.

Nella terza direzione va la formazione professionale dei giovani tecnici, che si sostituisce alla scuola statale laddove questa non riesce a rispondere in maniera adeguata alle esigenze del mercato. In questo senso è valida e positiva l'esperienza di Torino, soprattutto per la realizzazione di un rapporto che è indispensabile tra Università, industrie, sindacati e forze sociali. A questo proposito desidero aggiungere che ci deve porre in allarme il fatto che la scuola non riesce a fornire tecnici con quella formazione e preparazione che la situazione del momento richiede, e con quella rapidità con cui la situazione stessa si evolve e si modifica nel settore delle tecniche produttive.

Infine c'è un'ultima direzione, quella dei lavoratori autonomi, dove abbiamo notato particolarmente l'impegno positivo delle regioni sia, appunto, per i lavoratori autonomi, che per i lavoratori in genere.

Sostanzialmente, quindi, l'articolazione della formazione professionale è positiva: ciò è da tenere in considerazione quando si tratterà di elaborare un documento in Commissione.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo concludere i nostri lavori, dobbiamo innanzi tutto decidere se prima intendiamo incontrare ancora una volta i rappresentanti regionali. Essi si sono recentemente riuniti per esprimere la loro opinione sul testo governativo in materia, ed ho ricevuto una lettera dall'assessore Tassinari — che scrive a nome di tutti i suoi colleghi — in cui si chiede un incontro finalizzato alla discussione sul disegno di legge in questione. Io sarei dell'opinione di rispondere all'assessore che la Com-

missione sarà lieta di attuare tale incontro, ma non nel quadro dell'indagine conoscitiva, bensì quando saremo in fase di esame del testo governativo — peraltro non ancora assegnato alla competenza della nostra Commissione — e dei testi ad esso abbinati.

Possiamo quindi senz'altro concludere i nostri lavori in base all'indicazione contenuta nell'articolo 144, terzo comma, del nostro regolamento, laddove si dice che l'indagine si deve concludere con un documento che dia conto dei risultati acquisiti.

Confermo l'incarico di predisporre la bozza del documento all'onorevole Bona-

lumi, che potrebbe in questo compito essere assistito dall'onorevole Vincenzo Mancini, dall'onorevole Zoppetti e da chi vi parla.

Se l'onorevole Bonalumi ritiene di poter predisporre la bozza del documento entro 10 giorni, noi potremmo lasciare cinque giorni di tempo ai colleghi per prenderne visione, e riunirci tra quindici giorni per concludere definitivamente.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,5.